
Missione. Padre Testa: “Un cammino insieme per renderci più umani”

Padre **Gianfranco Testa** è un missionario della Consolata che ha lavorato in Argentina ai tempi della dittatura, in Nicaragua durante la rivoluzione sandinista e in Colombia. Ha sviluppato una ricca riflessione sul perdono contenuta in due libri: “Il perdono è un bel guadagno” e anche “E poi, soltanto un uomo”. **Padre Testa, parliamo del perdono. Lei ha anche scritto dei libri...** Per me è stata una scoperta capire il perdono come una realtà a nostro favore, come un regalo a noi stessi. Di fronte ad un fatto gravissimo, (l’uccisione di un figlio, penso alla mia esperienza in Nicaragua o un Colombia; ma penso anche alla sparizione di parenti, i desaparecidos in Argentina) abbiamo tutto il diritto di arrabbiarci, anche se vivere di rabbia non risolve nulla. Il perdono è innanzitutto superare quella rabbia che abbiamo dentro e continuare ad avere amore per la vita, vedere che si può vivere nonostante tutto, vivere anche per chi non c’è più. Chi ha fatto del male a mio figlio fa male anche a me finché mi porto dentro la rabbia. **Il perdono – lei dice – è un guadagno. Perché?** Perché quando riesco a dominare la rabbia attraverso il perdono, io mi libero. Il perdono allora diventa un guadagno, perché mi fa stare bene. È difficile, non si fa in pochi giorni, ci vuole tempo (mesi, anni) però è fondamentale sapere che la meta è quella, altrimenti ci frustiamo e facciamo soltanto male a noi stessi. Altrimenti il male che abbiamo subito finisce per toglierci spazi di libertà. È una decisione importante, quella del perdono. **Diversa è la riconciliazione...** Certo, non bisogna confondere il perdono con la riconciliazione.

Il perdono è una scelta personale, la riconciliazione è un ponte verso chi ci ha fatto del male.

E su questo ponte bisogna camminare tutti e due. Altrimenti meglio accontentarci del perdono che è già un grande guadagno. Il ponte della riconciliazione ha dei pilastri che lo sostengono, che sono la memoria, la verità, la giustizia e il patto verso il futuro. Qual è il patto migliore? È quello possibile! Inutile insistere con le meraviglie della piena comunione se non è possibile. **Il perdono e la riconciliazione sono cammini missionari?** Penso di sì, la missione non è tanto questione di convertire perché qualcuno lasci la sua fede e venga alla mia. Oggi la missione è un cammino insieme per renderci più umani, più sinceri, più veri, più amici della giustizia, della verità, della relazione con l’altro. La missione è aiutare prima di tutto me stesso ad acquistare un senso di umanità, essere capaci di vivere in questo mondo come "fratelli tutti" nonostante le differenze. Riuscire a vivere il perdono, ricostruire relazioni, la capacità di guardarsi in faccia con fiducia, non diventare a priori nemici degli altri, coltivare un senso di fiducia nell’altro... Questo è il Regno di Dio, questo vuol dire essere testimoni e profeti. **Nel suo libro “E poi soltanto un uomo”, lei parla dei suoi anni passati in carcere in Argentina. Ci racconti di quella volta, sull’aereo...** In Argentina ho passato cinque anni in prigione, accusato di sovversione. In realtà predicavo il Vangelo e curavo pastoralmente una comunità andando a trovare le persone, le famiglie, anche quelle che vivevano il dramma di un familiare *desaparecido*. Questo non piaceva al regime. In quegli anni ci hanno cambiato carcere quattro volte e sempre ammanettati, bendati e spesso picchiati, seduti nella stiva degli Hercules. Una volta, mentre eravamo in volo, hanno iniziato ad aprire il portellone. Ho pensato: adesso ci buttano giù, l’avevano fatto già con migliaia e migliaia di persone. Invece poi improvvisamente hanno richiuso... Ci hanno fatto vivere un’emozione, diciamo così.

(*) redazione "Missio"

Paolo Annechini (*)